

Discorsi su San Francesco  
di  
Dario Fo

Non avevamo ancora debuttato a Spoleto con lo spettacolo su San Francesco che, ecco come succede all'improvviso d'estate, siamo stati aggrediti da una tempesta non di rinfrescante pioggia ma di insulti, calunnie e velenose maldicenze.

La sbroffata c'è capitata addosso attraverso articoli apparsi su vari quotidiani a diffusione nazionale e periferica. Il banditore più accanito s'è dimostrato un francescano: padre Toschi, il quale si ritrova certamente dotato di qualità divinatorie giacché, col solo ausilio di una mia breve intervista concessa al "Corriere della sera" durante le prove in palcoscenico<sup>1</sup>, ma senza aver letto il testo dello spettacolo e senza aver assistito alla sua messa in scena (nemmeno ad una prova), è riuscito a parlarne con straordinarie puntualizzazioni critiche producendo stupefacenti particolari sconosciuti perfino a me stesso che pure mi vanto di aver scritto e recitato quel testo. Egli, in pieno clima di umiltà francescana, sbatte sul tavolo della disputa una sua tesi di laurea, acquisita mezzo secolo fa all'Università di Bologna, proprio su San Francesco, quindi mi bastona senza pietà accusandomi di fanfaronaggine in quanto asserisce che la guerra e i massacri, di cui io parlo nello spettacolo, a proposito della concione tenuta a Bologna dal Santo d'Assisi, non sarebbero mai avvenuti; in particolare si dice certo che nel 1222 (data dell'orazione pubblica di S. Francesco) non si stava svolgendo alcuno scontro fra Imola e Bologna<sup>2</sup>. Ora, dal momento che personalmente avevo rintracciato le notizie in merito a quel conflitto sulla storia di S. Francesco di Chiara Frugoni<sup>3</sup>, e l'avevo nominata come testimone e storica inconfutabile, ecco che padre Toschi bacchetta anche lei, definendola poco attendibile e di reputazione inesistente presso i ricercatori accreditati. Mortificato alla disperazione, mi reco quindi alla biblioteca Malatestiana di Cesena e chiedo di poter consultare gli *Annali della città di Bologna* redatti dal Muzzi e il testo sacro del Muratori sulla storia del Medioevo in Italia<sup>4</sup>. Vuoi vedere che sono de bugiardoni anche loro?

Dinanzi a quella caterva di volumi spalancati, tiro un gran sospiro liberatorio: il Muzzi elenca per pagine e pagine gli scontri fra Bologna e Imola nei quali sono coinvolte anche le città di Forlì e Faenza, quindi, se pur marginalmente e per ordine del legato imperiale, anche Ravenna e Cervia. Il Muratori, a sua volta, descrive gli scontri, le atrocità, i massacri, elencando i borghi e i "castrum" dati alle fiamme. Quindi passa a narrare delle lotte intestine che si svolgono dentro le mura della città capoluogo di Romagna fra le varie famiglie nobili in lotta da tempo indeterminato. Non soddisfatto vado a rileggermi la cronaca di Tommaso da Spalato che nel 1222 studiava ancora all'Università di Bologna e che, con il futuro Vescovo di Pisa, Federico Visconti, assiste allo straordinario evento ed entrambi, entusiasti, lo commentano<sup>5</sup>. Tommaso da Spalato in particolare si sofferma a trattare delle lotte interne alla città e testimonia l'incredibile effetto pacificante sortito dalla predica del Santo che: "portava un abito dimesso; la persona era spregevole, la faccia senza bellezza. Eppure, Dio conferì alle sue parole tale efficacia, che molte famiglie signorili, tra le quali il furore irriducibile di inveterate inimicizie era divampato fino allo spargimento di tanto sangue, vennero piegate a consiglio di pace"<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Dario Fo in "Il Corriere della Sera", 7 luglio 1999, *Il Premio Nobel ieri ha presentato un nuovo spettacolo sul frate d'Assisi*, di Valerio Cappelli.

<sup>2</sup> Cfr. "La Nazione", 8 luglio 1999, "San Francesco secondo Fo? Un volgare falso storico" di Nicoletta Rossi.

<sup>3</sup> Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Torino, Einaudi, 1995.

<sup>4</sup> Salvatore Muzzi (compilati da), *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*. Bologna, 1840; *Ad Rerum Italicarum Scriptores* Muratorii, e *Indices chronologici ad Rerum Italicarum Scriptores quos Ludovicus Antonus Muratorius collegit*, 1585.

<sup>5</sup> In *Fonti Francescane*, 1986-1990, Assisi-Padova pp. 1109-110.

<sup>6</sup> Ivi, p. 110.

Ma ecco che per disgrazia di padre Toschi mi viene all'occhio un altro testo a commento di quella concione, si tratta di un saggio ad opera di un letterato molto critico nei confronti di Francesco: costui, di nome Bonifacio da Signa, nel XIII libro della sua *Rhetorica novissima*, torna a trattare della guerra in atto fra i bolognesi e le città romagnole. Il saccente, commentando l'esibizione del Santo, la giudica d'effetto mediocre e pontifica, da sommo intenditore, come si debba gestire una qualsivoglia concione: l'oratore che entra in scena per recitare l'incitamento alla tenzone, deve presentarsi armato di tutto punto, possibilmente fingersi in sella a un focoso destriero, deve arringare con voce alta e concitata, accalorarsi sempre di più nello sviluppo del discorso, gesticolare, roteare gli occhi e, se necessario, nel momento di maggior pathos, gettarsi a terra facendo risuonare l'armatura<sup>7</sup>. Il disprezzo di uno snob letterato non era certo condiviso dalla gran parte del pubblico laico e popolare che a suo smacco applaudiva frenetico e in seguito, per l'incitamento prodotto da Francesco, costringeva il Comune a por fine ad ogni dissidio interno ed esterno alla città.

Per finire, il Muratori e il Muzzi, negli annali pubblicano i documenti che scandiscono le due grandi pacificazioni con l'elenco dei vari atti, il nome di tutti i firmatari: nobili, prelati, imperiali e popolari<sup>8</sup>.

Mio Dio! Come la mettiamo adesso? Non ci resta che chiederci: chi ha laureato in storia francescana quel sant'uomo di padre Toschi? È sicuro il medesimo d'aver conseguito quel titolo? O s'è trattato solo di un sogno mistico? Andiamo! Un francescano che ignora la storia del Santo fondatore dell'Ordine a cui appartiene, denunciando un vuoto di conoscenza rintracciabile solo in un povero infedele! E come la mettiamo con lo sfondone che gli fa dichiarare in modo tanto spocchioso: "non dimentichiamo che (Francesco) quando combatteva da giovane, lo faceva per quello che era: il rampollo di una famiglia ricca"<sup>9</sup>.

E no, Padre! Non si può smarronare facendo confusione fra il Francesco ventiduenne che, cavalcando addobbato da cavaliere, s'avvia verso le Puglie, va in crisi e fa subito marcia indietro, con il ragazzo di 17 anni che si getta nel tumulto popolare contro i maggiori e quindi prende le armi per scontrarsi con l'esercito dei nobili assisani spalleggiati dai perugini; viene catturato e gettato in carcere. Mi spieghi, Padre, che ci fa il giovane rampollo di una famiglia ricca con quegli scalmanati popolari che abbattano torri dei signori e li cacciano dalla città? Che cosa l'ha portato a credere che Francesco se ne stesse dalla parte dei ricchi e nobili signori? Come ci spiega sia finito nel carcere di Perugia insieme ai rivoltosi della plebe? Le confiderò, Padre, che sono molto preoccupato per la confusione che Lei va manifestando in merito all'identità storica e mistica di Francesco, il Santo che di certo ha maggiormente contribuito alla di Lei conversione. Mi trovo sinceramente preoccupato per Lei e per la Sua confusa conoscenza del francescanesimo. Una inquietante lacuna che la conduce a continui svarioni e quiproquò. Fra questi, il più grave è quello in cui Lei, Padre, equivoca sul significato che nel testo sul "Santo Jullare" dà alla rivoluzione di San Francesco. Lei, sempre senza averne letto un solo rigo, come Lei giunge all'orecchio la parola rivoluzione, deduce immediatamente che nello spettacolo si rappresentino barricate, picche issanti teste di nobili signori, comizi e ribelli che cantano inni proletari. No, Padre, quando parliamo di rivoluzione nello spettacolo, intendiamo quella del nuovo pensiero cristiano proposto dal Santo a cominciare dall'invito a leggere il Vangelo per quello che realmente e semplicemente è detto: "Sine glotta", cioè rifiutando le sottili interpretazioni dei dotti e saccenti glossatori della chiesa e del Suo stesso Ordine. È ancora rivoluzionario l'aver dichiarato che ogni creatura, anche la più misera e sgradevole, è degna d'amore poiché tutto ciò che è umano partecipa in qualche modo della divinità. E massimamente, quel che manda in crisi e sconvolge le convenzioni del suo tempo, ma ancora del nostro, è la elezione del minimo al

<sup>7</sup> In Vittorio Dornetti (a cura di), *Salimbene da Parma, Storie di Santi, Profeti e Ciarlatani*, Milano, Xenia, 1989, pp. 206-207.

<sup>8</sup> Muratorii, op. cit., pp. 615-619; Muzzi, op. cit., pp. 315-322.

<sup>9</sup> Padre Toschi in "La Nazione" 8 luglio 1999.

massimo, cioè scoprire che Dio ci ha donato cose all'apparenza semplici che noi ignoriamo o disprezziamo ma che sono di valore massimo in quanto sono il fulcro essenziale, assoluto della nostra esistenza e verso le quali dobbiamo porre una immensa attenzione per riuscire a goderne come supremo dono del creatore. Da qui nasce uno dei più grandi capolavori della nuova poesia medioevale: *Il cantico delle creature* dove cielo, aria, vento, fuoco, sole, acqua e la terra, grande madre, sono cantate in un inno d'amore straripante.

A questo punto, umilmente mi permetto di suggerirle una attenta rilettura delle fonti e, per aiutarla, Le offro l'occasione di assistere al nostro spettacolo sul "Santo jullare" di persona e dal vivo, evitandole così la fatica di dover immaginare un testo senza averlo mai né letto, né ascoltato con tutti gli immancabili svarioni nei quali forzatamente s'è trovato poi coinvolto. Inoltre, mi permetto di consigliarle, Padre, una maggior serenità nel giudicare le persone, specie quelle che non la pensano come Lei. E prenda esempio, La prego, dal Suo Santo fondatore che è vero, non insultava i vescovi e certi dotti prelati, anche se spesso ne avrebbe avuto tutte le buone ragioni, ma soprattutto non ha mai aggredito un eretico, anzi, discuteva con loro come affabilmente dialogava coi mussulmani infedeli, trovandoli addirittura migliori di molti irreprensibili cristiani. Ancora mi permetto di ricordarle che verso una sola categoria di persone Francesco reagiva con dispetto e spietata insofferenza, cioè verso i calunniatori e i mistificatori per partito preso, verso coloro che vestiti di accidiosa saccenza, si scagliano contro i propri simili cercando con mezzi indegni di diffamarli e seppellirne la purché minima reputazione.